

## Beati i miti perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,5)

Nella Bibbia l'espressione “mite, mansueto” traduce il termine ebraico “anawim”, con il quale vengono indicati i poveri di Dio. La prima beatitudine parla dei “poveri in spirito” (5,3). Si può quindi parlare di una coincidenza tra la prima e la terza beatitudine: la terza beatitudine evidenzia cosa significa la povertà vissuta nella prospettiva di Dio. L'aggettivo “mite” «completa, per così dire, il ritratto dei “poveri”, presentandoli come quei giusti che non rispondono alla violenza con la violenza, ma si abbandonano al Signore, attendendo che sia lui a ristabilire la giustizia»<sup>1</sup>.

Alcuni testi biblici che parlano dei “miti”

Nell'Antico Testamento

Nm 12,3, che presenta Mosè come “un uomo assai umile (mansueto), più di qualunque altro sulla faccia della terra”.

Il Sal 37, dove i miti sono le persone che rinunciano ad affermarsi con la violenza, perché affidano solo a Dio la propria difesa (Confida nel Signore e fa' il bene.. cerca la gioia nel Signore... affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà... sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui... desisti dall'ira e deponi lo sdegno... sta lontano dal male e fa' il bene... spera nel Signore e custodisci la sua via”)

Il profeta Zaccaria (9,9-10): Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra”.

Nel NT

L'autopresentazione di Gesù nell'invito rivolto a chi è stanco e oppresso: !Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Il commento di Matteo alle disposizioni di Gesù riguardo al suo ingresso in Gerusalemme (21,1-3): “Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: “Dite alla figlia di Sion, Ecco a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma” (Zc 9,9).

In questi testi «diventa riconoscibile la visione di Gesù, re della pace che forza i confini che dividono i popoli e crea uno spazio di pace “da mare a mare”. Con la sua obbedienza ci chiama dentro questa pace; la pianta dentro di noi»<sup>2</sup>.

La promessa che fonda la beatitudine: “perché avranno in eredità la terra”. Il riferimento è al salmo 37, dove coloro che confidano nel Signore ereditano la terra (vv 9.11.18.22.29.34), mentre i malvagi saranno esclusi (vv 9.22.28.34.38).

La promessa della terra fa parte del nucleo originario della promessa di Jahvé ad Abramo (Gn 12,1-3: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”). La terra promessa è la meta di Israele, uscito dalla terra d'Egitto, terra di schiavitù, è il desiderio, pieno di nostalgia, di Israele, nuovamente schiavo, in terra babilonese (cfr Sal 137).

<sup>1</sup> L. Monti, *Pregiera e vita*, ed. Qiqajon, Bose 2018,442.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret, vol I*, Rizzoli, Milano 2007, 106.

La promessa della terra va oltre il riferimento di un pezzo di terra o di un territorio nazionale che ogni popolo ha diritto di rivendicare. Dalla richiesta di libertà avanzata da Mosè al faraone, in primo piano c'è anzitutto il diritto alla libertà di adorazione, di un proprio culto ("Così dice il Signore, il Dio di Israele: "Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto", Es 5,1).

Nel proseguimento della storia del popolo eletto si chiarirà sempre più che la terra è stata data perché per Israele ci sia un luogo dell'obbedienza, uno spazio aperto a Dio e il Paese sia liberato dall'idolatria.

La terra diventerà così immagine dei beni promessi per il compimento dei tempi (Is 57,13: "Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte"; cfr 60,21, 65,9).

In conclusione potremmo tradurre così questa beatitudine: «Dio vostro Padre ha destinato per voi la terra; potete rischiare di essere miti perché egli vi garantisce lo spazio di una vita tranquilla e sicura. Chi ha rinunciato a fare dell'aggressività e della rapina un principio di vita e il metodo per entrare in possesso delle cose, costui riceve l'eredità per eccellenza promessa da Dio. così ereditare la terra è segno del definitivo possesso del regno»<sup>3</sup>.

Meditiamo la Parola

"Mite, mansueto" «è una parola tanto cristologica quanto ecclesiologica»<sup>4</sup>.

Gesù "mite e mansueto".

Gesù può pronunciare questa beatitudine perché la vive in prima persona. Lui è il maestro "mite e umile di cuore" (Mt 1,29), è il Re Messia mite (Mt 21,5), è il Servo del Signore, che come, anticipa il profeta Isaia, "annuncerà alle nazioni la giustizia. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, proclamerà il diritto con verità" (42,2-3); colui che, come scrive l'apostolo Pietro, "insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia" (1Pt 2,23; cfr Is 53,7: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca... mentre egli portava il peccato di molti intercedeva per i colpevoli" ["Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno", Lc 23,34).

Il discepolo di Gesù, mite e umile come il Maestro

All'origine della mitezza sta la fede: "Confida nel Signore e fa il bene; abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza" (Sal 37,3).

La mitezza, uno stile nel vivere

- Le relazioni ecclesiali: Ef 4,1-6: "Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, <sup>2</sup>con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,<sup>3</sup>avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. <sup>4</sup>Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; <sup>5</sup>un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. <sup>6</sup>Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (cfr Col 3,12-13).
- Le relazioni difficili, a rischio: Rm 12,17-21: "<sup>17</sup>Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. <sup>18</sup>Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in

<sup>3</sup> P.L. Ferrari, *Il discorso della montagna. La nuova Legge*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 22.

<sup>4</sup> Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret, vol I*, op.cit., 106.

pace con tutti. <sup>19</sup>Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. <sup>20</sup>Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. <sup>21</sup>Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene».

- La testimonianza del Vangelo: cfr 1Pt 3,14-16: «<sup>14</sup>Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi*, <sup>15</sup>*ma adorare il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. <sup>16</sup>Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo».

#### La mitezza del pastore

- Nelle relazioni all'interno del presbiterio: cfr Rm 12,9.10.13
  - “la carità non sia ipocrita”: la cura della verità della carità nelle sue motivazioni e nelle sue espressioni
  - “amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno: la fraternità, sorgente delle relazioni nel presbiterio
  - “gareggiate nello stimarvi a vicenda”: il clima delle relazioni tra presbiteri
  - “Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità”: l'antidoto efficace al ripiegamento narcisista.
- Nell'esercizio del ministero
  - Le possibile deriva del ministero:
    - + “Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge?” (Ez 34,2). Il ministero piegato a noi stessi, alla promozione della nostra persona.
    - + “Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse” (Ez 34,4). L'esercizio del ministero, svolto prevalentemente a partire dal nostro modo d'interpretarlo, chiuso a un reale ascolto della gente.
  - La consapevolezza che deve animare il nostro ministero:
    - + “Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede, siamo invece collaboratori della vostra gioia” (Cor 1,24). Un ministero che si lascia interpellare dalla gente, da che cosa hanno veramente bisogno; che discerne le forme del suo esercizio con la gente.